

Zona isolata, lunghe trattative con due mediatori, poi i malviventi si arrendono: avevano tutti precedenti per assalti agli sportelli

Olbia, un pomeriggio di un giorno da cani

Tre banditi armati fanno irruzione in una banca e prendono in ostaggio per 2 ore otto impiegati

Virginia Lori

OLBIA Pomeriggio di terrore ieri a Olbia per otto impiegati di una banca presi in ostaggio da tre banditi armati e mascherati proprio all'ora di chiusura degli uffici. Per più di due ore il direttore dell'istituto insieme agli impiegati sono rimasti sotto il tiro dei tre malviventi che li hanno rinchiusi in una stanza, due ore di angoscia tra minacce e urla che si è conclusa solo grazie all'intervento di due mediatori che sono riusciti a trattare e farli arrendere.

Erano da poco passate le tre, orario di quasi chiusura degli sportelli bancari, quando una donna che passava su viale Aldo Moro, nel centro di Olbia, ha notato tre persone che facevano irruzione all'istituto San Paolo. Erano armati, si è scoperto poi che si trattava solo di armi giocattolo, e avevano i volti travisati da maschere di carnevale. La donna non ci ha pensato due volte e ha chiamato subito la polizia che ha circondato immediatamente l'edificio. Il palo della banda ha fatto invece in tempo ad accorgersi di tutto e scappare: qualcuno lo ha visto fuggire via a bordo di una Fiat Uno inseguita da due auto della polizia. Due ore così, con il fucile puntato e i rapitori nervosi braccati dalla polizia. Sono state ore di trattative difficili. I rapitori hanno solo acconsentito a far uscire due donne che si erano sentite



Orario di chiusura scatta l'assalto al San Paolo: funzionari rinchiusi in una stanza. Ma le armi sono giocattolo

male e che sono state immediatamente soccorse e interrogate dagli agenti. La loro descrizione è stata precisissima, tanto precisa che la polizia ha potuto identificare subito i tre: Marco Corrias, Leonardo Vedele e Giovanni Rocco Dejana, già coinvolti in analoghi assalti a istituti bancari.

Vecchie conoscenze. Erano vecchie conoscenze della polizia. Soprattutto uno di loro, amico d'infanzia dell'ispettore Sebastiano Muggianu. È stato lui, insieme al

sovrintendente Gavino Figus, della Squadra Mobile di Nuoro e all'avvocato Merlini, noto penalista del nuorese, a muovere i primi passi per le trattative. È stato il loro coraggio a evitare che la rapina al San Paolo si trasformasse in una strage. Con grande coraggio e con atteggiamento sereno, nel momento in cui la presenza di Figus è stata richiesta da uno dei rapinatori, il sovrintendente non ha esitato a varcare la soglia dell'istituto bancario pur consapevole dei rischi a cui sarebbe an-

dato incontro. L'ispettore Muggianu si è proposto volontariamente di accompagnare Figus, che conosceva appunto uno dei rapinatori fin dall'infanzia. Entrambi hanno fatto ingresso nella filiale disarmati ed esprimendosi in stretto dialetto barbarico, iniziando così una trattativa che si è conclusa prima con la consegna delle armi e, successivamente, con la resa dei tre rapitori e il rilascio degli ostaggi. Dopo la resa i tre sono stati condotti nel commissariato di Olbia. Un urlo di sol-

Un'immagine tv di un tiratore scelto, vicino la sede della Banca San Paolo a Olbia, assaltata ieri pomeriggio da due banditi

Foto Rai-Tg3/Ansa

Porto Torres

Litiga con la compagna e fa esplodere la casa

PORTO TORRES Prima ha cercato di dar fuoco alla sua compagna, poi si è barricato in casa ed ha aperto la bombola del gas. La palazzina è esplosa, l'uomo è rimasto gravemente ferito. È accaduto ieri a Porto Torres (Sassari).

Andrea Vacca, 49 anni, originario di Sorso, aveva avuto un violento litigio con la compagna, Michelina Pisanu, di 45 anni. Nel corso della discussione molto accesa, l'uomo avrebbe tentato di dare fuoco alla donna con un accendino: gli avrebbe cosperso i capelli di liquido infiammabile utilizzando, pare, una bomboletta di gas per ricariche. Sarebbe stata la stessa donna, che già mostrava i segni di percosse con una vistosa benda su un occhio, a raccontarlo agli investigatori, facendo notare una parte dei suoi capelli bruciati. E non è tutto. Si apprendono altri particolari sull'opera dei soccorritori nelle fasi che hanno preceduto l'esplosione. L'anziana madre di Vacca, Gesuina Chergia, ricoverata in ospedale dopo essere stata colta da un male, si è salvata dalla pioggia di macerie grazie all'intervento del sovrintendente della Polmare, Maurizio Leone, e del comandante della stazione dei carabinieri di Porto Torres, maresciallo Antonello Mannu. I due erano vicinissimi alla donna al momento della deflagrazione e l'hanno protetta facendo da scudo con i loro corpi. Entrambi, fortunatamente, se la sono cavata con alcune contusioni agli arti.

Tutto è cominciato nel pomeriggio di ieri. Vacca, disoccupato, si è barricato al terzo piano di una palazzina popolare che affaccia sul lungomare. Lo stabile è stato subito fatto evacuare dai vigili del fuoco e con l'uomo che minacciava di far saltare il palazzo è cominciata una lunga trattativa. Era accorsa anche la compagna - ricoverata in ospedale per le percosse subite in precedenza -, ma l'uomo non sentito rassicurazioni: ha fatto esplodere la palazzina, restando lui stesso vittima del gesto: è ricoverato in ospedale in gravissime condizioni.

lievo si è levato dalla folla nel momento in cui i malviventi sono usciti dalla banca e gli ostaggi, rimasti chiusi per quasi tre ore in una stanza, sono stati liberati.

La trattativa. «Quando la Polizia mi ha contattato mi trovavo a casa mia - ha raccontato poi l'avvocato Merlini - . Mi hanno riferito che i rapitori avevano richiesto esplicitamente la mia presenza nelle trattative per la liberazione degli ostaggi. Così mi sono precipitato sul posto e con la collaborazione degli agenti della polizia di Nuoro, Muggianu e Figus, abbiamo facilmente avviato e concluso le trattative senza nessun tipo di complicazione». Ora i tre rapitori, l'avvocato Merlini e i due agenti della polizia nuorese si trovano nel commissariato di Olbia per l'interrogatorio. All'interno della banca, per verificare le condizioni degli ostaggi, sono subito entrati poliziotti, carabinieri e personale medico del 118. Ma nessuna delle persone trattenute avrebbe riportato alcuna conseguenza. «I rapitori non hanno usato alcuna violenza sugli ostaggi - ha precisato il questore di Sassari, Vincenzo Carozza. In serata il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, si è congratulato con il capo della Polizia, prefetto Gianni De Gennaro, per il buon esito dell'operazione contro i rapinatori della banca di Olbia. L'operazione ha evidenziato «l'alta professionalità degli operatori nell'attività di negoziazione».

Uno dei rapinatori chiama a «trattare» un ispettore, suo amico di infanzia: il negoziato in stretto dialetto nuorese

Carlo è morto in fabbrica. Il giorno prima della pensione

Tragedia vicino Arezzo: controlla un silos in cemeniteria, scivola e finisce soffocato dalle pietre. È sempre emergenza sicurezza sul lavoro

Andrea Milano

AREZZO Era il suo ultimo giorno di lavoro. È stato il suo ultimo giorno di vita. È morto cadendo in un silos, soffocato dalle pietre e dalla sabbia. Carlo Maccari aveva 56 anni. Stava per lasciare la Colacem di Begliano, la cemeniteria del Casentino dove aveva sempre lavorato. Quello dell'altra notte era il suo ultimo turno. Poi avrebbe salutato i compagni di fabbrica e sarebbe entrato in ferie. Quindi in pensione. Invece no. È andato da solo a controllare un silos. Non è più tornato.

«Non era tra i suoi normali compiti - racconta un operaio collega di Maccari - . E, secondo la prassi, avrebbe dovuto fare la verifica dal basso e non dall'alto». Nel luogo sbagliato, al momento sbagliato, cioè di notte. «Carlo era un aiuto sala ed era addetto al controllo dei macchinari. Una mansione che veniva normalmente svolta da una coppia di operai, che si dovrebbero aiutare. Un lavoro da effettuare verificando direttamente il funziona-

mento delle macchine».

Carlo si è invece mosso da solo. Perché? Carezza di personale? Nuove disposizioni? L'operaio è andato comunque a controllare la tramoggia dell'alto. «Un atto incomprensibile - continua un collega - . Questi impianti si controllano dal basso: da qui si verifica che esca il materiale che poi continua il ciclo produttivo fino a diventare cemento. Se ci fosse stata un'ostruzione o un qualsiasi altro problema, lo si poteva verificare da sotto. E non da sopra».

Invece l'aiuto sala è salito sul silos, alto una decina di metri. «Non riesco proprio a spiegarmi perché si sia mosso così. Forse non era riuscito a risolvere il problema dal basso e quindi era andato in cima per capire cosa fosse successo - dice un altro operaio - . Carlo era un uomo d'esperienza: io lavoro qui da vent'anni e l'ho trovato quando ho iniziato. Era anche un persona molto prudente e molto scrupolosa, attenta e sveglia. Il suo lavoro lo sapeva veramente fare bene. Era consapevole dei pericoli e stava sempre molto attento. Non era



uno che non si muoveva con attenzione all'interno dello stabilimento».

Maccari è comunque precipitato dentro il silos: si pensa che al buio sia scivolato, portandosi dietro il pietrisco che poi lo avrebbe quasi completamente coperto e quindi soffocato. Alle 6 di ieri mattina c'era il cambio del turno ed è stata notata la sua assenza. Sono cominciate le ricerche ma l'area dello stabilimento Colacem è molto vasta ed il sito dentro il quale c'era il cadavere dell'operaio è esterno alla zona principale. Dopo oltre un'ora di ricerche è stata notata una gamba dentro il silos ed è stato dato l'allarme. Per molte ore i vigili del fuoco ed i sanitari della Asl hanno lavorato per recuperare il corpo.

Maccari era stato sposato, ma non aveva figli e viveva da solo a Pieve a Socana, una località di Castel Focognano, lo stesso comune dove ha sede la Colacem. Si era diplomato perito industriale a Bibbiena ed aveva quindi lavorato nelle cemeniterie del paese, uno dei maggiori complessi industriali del Casentino.

La sua è la seconda morte sul lavoro in una sola settimana in Casentino. Prima di Pasqua aveva perso la vita, schiacciato dal muletto, un giovane operaio del Bangladesh che lavorava in un'industria tessile di Partina. Ed è il quinto incidente mortale nella zona dal 2002.

I sindacati confederali hanno deciso uno sciopero generale di vallata per domani. Una manifestazione partirà da Bibbiena stazione e raggiungerà il centro storico. «L'avevamo decisa per denunciare il grave declino industriale della zona del Casentino - dichiara Massimo Gambassini, Segretario provinciale della Cgil - . Adesso la faremo soprattutto per rivendicare non solo il diritto al lavoro ma anche il diritto a vivere quando si lavora. Nonostante le leggi, nel nostro Paese manca ancora una vera cultura della sicurezza e la frequenza degli incidenti mortali fa cadere il "velo" della fatalità. Sul lavoro non si muore mai per caso».

Per che cosa sia morto davvero Carlo Maccari lo dovrà dire adesso la magistratura aretina.

In mattinata allarme per un volo Swiss colpito da un fulmine
Malpensa, giorno di caos: il jet di Rui Costa atterra in emergenza

MILANO Due atterraggi d'emergenza in sei ore: non è stata una giornata facile per l'aeroporto di Malpensa dove prima un volo della Swiss e poi un jet privato addirittura senza un carrello hanno creato momenti di tensione nello scalo milanese. A bordo del piccolo Hawker viaggiava il giocatore del Milan Rui Costa assieme alla sua famiglia. Quando il jet si è allineato alla pista, dalla torre di controllo hanno confermato visivamente l'avaria al carrello e così il pilota ha interrotto l'atterraggio e riattaccato, cercando poi di consumare tutto il carburante con una serie di anelli attorno all'aeroporto. Alle 14.03, il jet è atterrato con un carrello parzialmente aperto, riuscendo a bloccarsi senza problemi dopo aver toccato terra con parte della fusoliera che ha generato un fiume di scintille, ma nessun incendio.

Già in mattinata atterraggi e decolli erano stati bloccati dopo che un fulmine aveva colpito il De Havilland DH3 della Swiss in volo da Lugano a Zurigo. Il velivolo svizzero, a bordo del quale c'erano 49 passeggeri e tre membri dell'equipaggio, comunque atterrato senza problemi.

Napoli, catturato dopo un inseguimento. Era latitante da ottobre
Camorra, preso Pasquale Sarno fratello del boss di Ponticelli

NAPOLI Un altro duro colpo delle forze dell'ordine alla camorra è stato inflitto ieri. Il latitante Pasquale Sarno, uno dei quattro fratelli del boss Ciro, capo del clan che controlla i traffici illeciti di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, è stato arrestato nel corso di un movimentato inseguimento. L'uomo, latitante dal mese di ottobre, era ricercato perché deve scontare una pena di cinque anni di reclusione. Pasquale Sarno è stato riconosciuto mentre transitava per il Rione De Gasperi, ritenuta la roccaforte del clan, su una moto assieme ad un'altra persona. Pensava di essere un intoccabile, tanto da girare tranquillamente malgrado il mandato di cattura nei suoi confronti. Quando ha visto la paletta delle forze dell'ordine non si è fermato all'alt ed è fuggito dando il via ad un movimentato inseguimento per le vie del quartiere alla fine del quale i due sulla moto sono stati bloccati e arrestati. Ciro Sarno, il capoclan, è in carcere da 10 anni. Adesso uno dei suoi luogotenenti fuori dalla galera non potrà più controllare gli «affari di famiglia».

Il Papa ancora convalescente, oggi annullata l'udienza generale
Wojtyla, smentito un nuovo ricovero al Gemelli per una tac

CITTÀ DEL VATICANO «Non è previsto nessun nuovo ricovero di Giovanni Paolo II al Gemelli». Lo affermano fonti autorizzate che escludono in maniera categorica che sia stata presa una decisione in tal senso dall'equipe medica che cura il Pontefice. Secondo le voci circolate in questi giorni il ricovero si sarebbe reso necessario per sottoporre il pontefice ad una eventuale tac perché sarebbero «sopraggiunti problemi neurologici» scaturiti da una leggera «ischemia» che lo avrebbe colpito la scorsa settimana. Come è noto, Giovanni Paolo II è stato dimesso il 13 marzo scorso dal policlinico universitario e si trova attualmente in una fase di convalescenza. Per consentire al Papa un pieno recupero delle forze è stata annullata anche l'udienza generale che sarebbe dovuta tenere questa mattina. Le condizioni di salute di Wojtyla ancora non gli consentono di tornare alla consuetudine dei suoi appuntamenti abituali. Lo staff medico che segue il pontefice sarebbe riuscito a convincerlo a riguardarsi evitando un'altra esposizione. Anche se non è completamente escluso che il pontefice possa affacciarsi, per salutare i fedeli che come ogni mercoledì si danno appuntamento in piazza san Pietro.

Ritrovati kalashnikov, pistole, passamontagna e bombe a mano
Ostuni, maxisequestro di armi forse usate per rapine a portavalori

OSTUNI Un ingente quantitativo di armi da guerra è stato scoperto da agenti del Commissariato di Ostuni - nel Brindisino - in una zona impervia alla periferia della città. Si tratta di dieci fucili mitragliatori kalashnikov, 5 pistole, di cui tre semiautomatiche e due revolver (una 357 magnum e una 38 special), due bombe a mano di tipo militare, oltre mille munizioni, dieci passamontagna, palette di segnalazione del tipo in dotazione alle forze di polizia e altro materiale militare.

Secondo prime ipotesi investigative, l'arsenale potrebbe essere in uso alle agguerrite organizzazioni criminali che hanno compiuto numerose rapine negli ultimi mesi, in particolare a furgoni portavalori, banche e uffici postali.

Agenti della sezione Scientifica stanno accertando se le armi siano state utilizzate, il primo ottobre scorso, per la rapina compiuta lungo la strada provinciale tra i comuni di San Donaci e Mesagne a un furgone portavalori. In quella occasione, i rapinatori esplosero centinaia di colpi di arma da fuoco e solo per poco fu sfiorata una strage.